

Cattolici e politica dopo Todi

La Cei guarda ancora a destra

LINO PRENNA*

L'unità dei cattolici in un partito o, almeno, l'unità sui valori è la finalità, più o meno dichiarata, del percorso aggregativo avviato dalla Cei, a Roma nel maggio scorso [v. Adista nn. 51, 57, 60, 65 e 70/11] e giunto, per ora, a Todi, con l'incontro del 17 ottobre [v. Adista nn. 76 e 78/11]. A voler parlare per metafore sulla distanza che separa la città eterna dalla città di Jacopone, si direbbe che non è andato molto lontano! Ma anche l'esito effettivo dell'incontro è apparso al di sotto delle attese suscitate dallo stesso cardinal Angelo Bagnasco, nella prolusione al Consiglio Permanente dei vescovi, il 26 settembre scorso, quando aveva detto che, nonostante il permanere di lentezze, chiusure e intimismi, «sembra che una tensione si vada sviluppando»; anzi, aveva aggiunto, «sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica». (v. Adista n. 71/11).

Che fine farà questo soggetto è difficile a dirsi. Probabilmente il freno è stato tirato da esponenti del

partito di Berlusconi, cattolici con frequentazioni ecclesiastiche, come Gaetano Quagliariello, preoccupati che un nuovo soggetto partitico potesse svuotare il Pdl e, comunque, creare ai vari Lupi problemi di coscienza, divisi tra le due obbedienze, a Berlusconi e a Bagnasco.

Non è un caso che, contestualmente all'incontro di Todi, sia stato ampiamente pubblicizzato il libro di Maurizio Sacconi *Ai liberi e forti. Valori, visione e forma politica di un popolo in cammino* (Mondadori), che si propone come manifesto di un nuovo centrodestra. Il quotidiano della Cei, *Avvenire*, il 21 ottobre scorso, gli ha dato grande rilievo, elogiandone il contenuto cattolico ed elencando il largo consenso che il manifesto dell'ex craxiano avrebbe raccolto. Noi siamo dovuti ricorrere a *Il Fatto Quotidiano* per sentirci ricordare che quell'appello del 1919 fu l'atto fondativo del Partito popolare e che – aggiungiamo – ci troviamo di fronte a un saccheggio (Sacconi!) del pensiero sturziano.

È probabile che questo manifesto coincida e si identifichi con i prin-

cipi della “buona politica” esposti a Todi, proponendosi come il nuovo “partito cattolico”, anche perché alla presentazione, come sottolinea *Avvenire*, erano presenti autorevoli “reduci” da Todi, come Natale Forlani (portavoce del Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, che ha convocato il seminario di Todi) e Andrea Olivero (presidente delle Acli), nonché Giuseppe De Rita che avrebbe mostrato di condividere il progetto!

Se questi rilievi hanno più che probabile attendibilità, prendiamo atto che la linea ufficiale della Chiesa cattolica italiana continua a guardare a destra e, mentre cerca di scaricare Berlusconi, perché diventato troppo ingombrante, conserva un rapporto privilegiato con la destra berlusconiana.

Ai rappresentanti delle associazioni convocate a Todi, che avrebbero dovuto parlare a titolo personale, non avendo consultato la loro base associativa, certamente differenziata nelle opinioni, il presidente della Cei (anch'egli, quanto rappresentativo in materia di tutti i vescovi?) propone una unità dei cattolici a destra, con un partito «laico e cristiano, conservatore e modernizzatore, capace di unire credenti e non credenti», come direbbe il neofita Sacconi.

Questo cattolicesimo politico, peraltro così maldestramente ridisegnato, fu già definito «conservatore» da don Sturzo e distinto dal cattolicesimo democratico, nel quale si riconosceva, dicendo di sé: «A me democratico antico, convinto, e non dell'ultima ora, è inutile chiedere quale delle due tendenze politiche, nel senso comune della parola, io creda che risponda meglio agli ideali di quella rigenerazione della società in Cristo, che è l'aspirazione prima e ultima di tutto il nostro precorrere, agire, lottare» ●

Costituzione, Concilio e cittadinanza. Per una rete tra cattolici democratici

Roma, 19-20 novembre, Domus Pacis (via di Torre Rossa, 94)

Sabato 19 novembre

- Ore 15.30 – “Il cattolicesimo democratico. Una risorsa per il Paese e per la Chiesa” (Guido Formigoni)
- Ore 16.30 – “La situazione italiana: centralità della questione democratica. Dibattito e proposte per una Rete dei cattolici democratici” (Michele Nicoletti)

Domenica 20 novembre

- Ore 9.30 – “Cittadinanza responsabile”: tavola rotonda con L. Becchetti, P. Moreschini, M. Perroni e R. D'Ambrosio

Promotori: Agire politicamente, Argomenti 2000, Città dell'Uomo, Rosa Bianca, Cristiano Sociali e altri

Info: cell. 347/7262388, 333/8669512

* Coordinatore nazionale dell'associazione cattolico-democratica “Agire politicamente” (www.cattolicedemocratici.it)



... Sono in gioco, infatti, le sorgenti stesse dell'uomo: l'inizio e la fine della vita umana, il suo grembo naturale che è l'uomo e la donna nel matrimonio, la libertà religiosa ed educativa che è condizione indispensabile per porsi davanti al tempo e al destino. Proprio perché sono "sorgenti" dell'uomo, questi principi sono chiamati "non negoziabili".

Il cardinale Bagnasco ha così ripreso e rilanciato l'impostazione dualistica del documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'ex Santo Uffizio, allora presieduto dal cardinale Ratzinger: Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (24 novembre 2002). In quel documento, la Congregazione vaticana affermava che vi sono questioni politiche nelle quali sono in gioco «principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno», come il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia, di diritti dell'embrione, di promozione della famiglia «fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio», a cui – precisa il documento – «non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale». L'elenco dei principi non negoziabili prosegue col richiamo della libertà educativa e della tutela dell'infanzia da violenze e prostituzione. Più sfumato si fa il riferimento a «un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale», mentre quando affronta «il grande tema della pace», il documento prende le distanze dalla tentazione dell'«irenismo» e dal rischio di dimenticare «la complessità delle ragioni in questione».

Questa "asimmetria" magisteriale tra questioni "negoziabili", per così dire consapevoli della complessità della traduzione storico-politica dei principi evangelici, e questioni «non negoziabili», apparentemente da affermarsi in presa diretta tra etica (o addirittura religione) e politica, può risultare utile a proporre o promuovere un'opzione di schieramento (nei fatti, in tutto l'Occidente, verso il centrodestra), ma risulta assai più difficile, sia da vivere concretamente nell'agire politico, sia da fondare teoricamente. Difficile infatti capire quali effetti pratici concreti si proponga, sul piano politico-legislativo, l'elenco di principi non negoziabili riproposto dal cardinale Bagnasco. Escludendo la revisione della legge 194 (intenzione negata a suo tempo dallo stesso cardinale Ruini) o quella sul divorzio, resta in campo la faticosissima (e allo stato ricchissima di potenziali effetti indesiderati dal punto di vista cattolico) elaborazione (negoziabile...) della legge sul fine-vita, o il fuoco di sbarramento contro ogni forma di riconoscimento dei diritti delle famiglie di fatto (ma comunque non delle persone che ne fanno parte...). Un po' poco per configurare un vincolo di schieramento dei cattolici.

Ma è sullo stesso versante teorico, teologico-filosofico, che il concetto di «principi non negoziabili» appare di difficile fondazione. Non a caso, nel suo ammirato intervento al Reichstag (Berlino, 22 settembre 2011), lo stesso Ratzinger che aveva firmato la Nota del 2002, divenuto nel frattempo Benedetto XVI, ha osservato come «ciò che in riferimento alle fondamentali questioni antropologiche sia la cosa giusta e possa diventare diritto vigente, oggi non è affatto evidente di per sé. Alla questione come si possa riconoscere ciò che veramente è giusto e servire così la giustizia nella legislazione, non è mai stato facile trovare la risposta e oggi, nell'abbondanza delle nostre conoscenze e delle nostre capacità, tale questione è diventata ancora molto più difficile». Meglio, molto meglio, sia sul piano teorico che su quello pratico, una trasparente e responsabile mediazione, consapevole della complessità, portatrice di un sano e fecondo pluralismo. ●

* Senatore del Partito Democratico, già presidente nazionale della Fuci e vicepresidente del Meic

Cattolici e politica dopo Todi

Tanto rumore per nulla

SALVATORE RIZZA*

«**I**cattolici sono dovunque... e sono pure a Todi», scriveva *Avvenire*. E aveva ragione. Dopo circa una settimana, però, nel convento di Montesanto è tornato a regnare il silenzio dei frati. E dell'incontro promosso dal Forum delle organizzazioni cattoliche non si parla più. Un'osservazione di tipo nominalistico riguarda l'identità delle organizzazioni partecipanti: Cisl, Coldiretti, ConfCooperative (le cooperative bianche) e altre sono organizzazioni cattoliche? Lo saranno i rispettivi segretari generali, forse saranno state democristiane, ma non si può dire che abbiano una connotazione esplicitamente cattolica: gli iscritti non sono tutti cattolici e, d'altra parte, al momento dell'adesione non viene richiesta la loro appartenenza alla Chiesa cattolica.

Ciò detto, comunque, l'evento sollecita qualche domanda: perché le organizzazioni cattoliche si sono riunite a Todi? Per contarsi? Non occorre farlo, perché le organizzazioni conoscono il numero dei propri aderenti e lo hanno anche reso noto con legittima ostentazione. Forse per far sapere ai partiti politici su quali consensi potere contare e a chi rivolgere gli appelli in vista delle eventuali prossime elezioni e organizzare un redivivo collateralismo. Per confrontarsi? A quel che si è appreso, il confronto di idee e di proposte non ha avuto il seguito di una sintesi comune e condivisa: ciascuno ha suonato il proprio spartito rimanendo sulla propria posizione. Per progettare? La creazione di un nuovo partito

cattolico non pare aver raccolto adesioni ed esce dagli orizzonti organizzativi ecclesiastici, con buona pace di qualche nostalgico. Progettare una "crociata" antilaicista intorno ai "valori non negoziabili" non è sembrato opportuno, pur ribadendone la piena fedeltà.

Se l'intento dell'assise fosse stato quello di dare forza laica all'intervento delle scorse settimane del card. Bagnasco e di mons. Crociata per denunciare l'insostenibilità dell'attuale politica e del governo, esso è stato raggiunto e nessuno potrà più dire che i cattolici (quelli organizzati) sono sostenitori del governo: un po' tardi, ma meglio di niente!

Alla fine, si è affermato «il bipo-

larismo politico e si è evitato il bipolarismo etico» (Giovagnoli), deludendo qualcuno dei presenti. Per la verità, la sintesi del raduno del Forum di Todi era stata autorevolmente anticipata dal card. Bagnasco, con il richiamo ai valori distintivi dei cattolici e con l'opportuna affermazione della laicità della politica e dell'impegno degli stessi cattolici. I valori attengono alle più profonde motivazioni delle scelte nella coscienza di ognuno, mentre la pratica dell'azione politica riguarda la capacità di ognuno, e dei politici in particolare, di operare la mediazione, che non è negoziazione, nel costante e diuturno dialogo con i non credenti, nella società come nell'agone politico. La coscienza non può essere incapsulata dentro un partito, così come deve potersi esprimere liberamente in ogni circostanza, nella vita privata e in quella pubblica, passando per la responsabilità (che è personale) di ogni cittadino e con il rischio sempre incombente di sbagliare.

La diaspora dei cattolici nei diversi partiti non è un impoveri-

Il convento francescano di Montesanto a Todi, dove si è tenuto il seminario delle associazioni cattoliche



* Università Roma Tre

mento per la testimonianza di fede, ma una ricchezza che assume la varietà del «lievito» e del «sale» di evangelica memoria. Forse occorre riscoprire la dimensione cristiana dell'essere cattolico, prima ancora di preoccuparsi dell'esito cattolico delle azioni, come ricordava don Primo Mazzolari. I cattolici sono dovunque, dove c'è pasta da fermentare e vivande da insaporire. E hanno avuto altre occasioni per incontrarsi e confrontarsi pubblicamente, come la Settimana Sociale, la cui celebrazione e i cui documenti rimango-

La coscienza non può essere incapsulata dentro un partito, ma deve potersi esprimere liberamente in ogni circostanza, nella vita privata e in quella pubblica

no dimenticati e, semmai, consegnati alla storia. Sarà così anche per il Forum di Todi? Nella società secolarizzata, la politica e la cultura orientano i pensieri e i gesti in maniera assai più determinante della fede e della religione. Le ricerche sociologiche confermano impietosamente tali affermazioni, registrando nella maggior parte dei cittadini la distanza tra l'affermazione di una generica adesione ad una visione religiosa e i comportamenti etici; sul voto stesso ai partiti esercitano più influenza l'ideologia e gli interessi che non i valori proclamati in nome di una fede labile e superficiale. È solo il primato dell'evangelizzazione con la pratica della catechesi nelle comunità cristiane che alimenta la fede e fonda i valori. Le organizzazioni cattoliche riunite a Todi si sono occupate di altro, come era giusto che facessero laicamente. Ma allora perché andare a Todi? ●

LE SCUOLE-POLLAIO

Perché l'accanimento di questo governo nei confronti della scuola pubblica non si placa? Perché, nonostante il rastrellamento di risorse e capitale umano, continuano imperturbabili a mortificare la scuola con provvedimenti che rincorrono obiettivi privi di lungimiranza politica e di considerazione per il nostro mandato? Perché il risparmio su alcuni capitoli di spesa – le spese per la politica, *in primis*; o potenziali fonti di introito (la lotta all'evasione; la patrimoniale) – rimangono a livello di proposte mentre il taglio di risorse alla scuola prosegue con implacabile scansione?

Sono 1.300 le scuole che dovrebbero essere soppresse per conseguire appieno gli obiettivi del dimensionamento fissati con la manovra della scorsa estate e proseguiti nel disegno di legge di stabilità del 14 ottobre. L'obiettivo è avere istituti con non meno di mille alunni, che scendono a 500 nel caso di comuni montani e isole piccole, con creazione di istituti comprensivi per il primo ciclo di istruzione (infanzia, primaria e secondaria di I grado). A cosa è finalizzata un'operazione del genere? Certamente non ad un miglioramento di pratiche didattiche, relazionali, né di organizzazione o di sinergie tra scuola e territorio. Essa non tiene conto, ad esempio, del fatto che in alcune zone del Paese risulta del tutto controproducente l'accorpamento e insostenibile una quota di studenti non inferiore ai mille. Ma chi denuncia o si preoccupa delle ricadute negative in termini di organizzazione, specie nelle aree con utenza socioeconomicamente svantaggiata, non tiene conto del grande vantaggio costituito dal fatto che l'accorpamento consente di tagliare sul dirigente e sul per-

sonale Ata: 2 al prezzo di 1 è lo slogan di Gelmini. E così, dopo le classi-pollai (definizione colorita per alludere al sovrannumero di alunni stipati nelle aule in seguito ai provvedimenti del governo), ecco le scuole-pollai. Saranno 3.138 i dirigenti che verranno eliminati dal nuovo provvedimento, con un'ulteriore incursione dello Stato in materia di competenza esclusiva regionale (l'organizzazione della rete scolastica).

Il tentativo di non rispondere della violazione di obblighi, di diritti, di competenze: questa la spregiudicata gimkana che Gelmini sta conducendo da quando siede sulla poltrona di viale Trastevere. Proprio sulle classi-pollai rischia di essere commissariata: il 28 ottobre il Tar del Lazio ha emesso un'or-



dinanza – su ricorso del Codacons – secondo la quale «Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio ordina al ministero Istruzione, Università e Ricerca di depositare nel termine di giorni dieci decorrenti dalla comunicazione il Piano di riqualificazione dell'edilizia scolastica». Il limite di 30 alunni, infatti, previsto dalla 133/08 non tiene conto del fatto che molti edifici scolastici non hanno aule idonee ad ospitare tanti alunni, se non violando le norme di sicurezza vigenti: sarebbero 17 su 100 le aule che quest'anno sono occupate da più di 25 alunni. ●

Dopo il 15 ottobre

Chi raccoglierà le domande di cambiamento?

MICHELE DI SCHIENA*

Ha cambiato nome (e in larga parte i volti che lo compongono) ma, per le analisi che conduce e le sensibilità che esprime, è lo stesso movimento che alcuni anni addietro aveva acceso tante speranze. Un movimento prevalentemente di giovani che si ritrovavano allora nel Social Forum e venivano riduttivamente indicati come no-global: giovani che furono poi la forza motrice di quel movimento per la pace che si oppose con grande generosità ma senza successo alla guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein, assumendo dimensioni e riscuotendo consensi tali da indurre il *New York Times* a definirlo la «seconda potenza mondiale». Quel movimento dovette poi fare i conti con le barriere contro di esso erette dallo strapotere del sistema dominante e con le divisioni interne quali residui di vecchi arroccamen-

ti ideologici andando incontro ad un appannamento della sua presenza e della sua vivacità. Ma la fiaccola di speranza che aveva acceso non si è mai spenta ed oggi, mentre il capitalismo neoliberista mette a nudo con la crisi economico-finanziaria le sue contraddizioni e le sue iniquità, riprende vigore e muove in tutto il mondo moltitudini di donne e di uomini che scendono nelle piazze per protestare, definendosi «indignati», proprio come li avrebbe definiti il grande leader americano della lotta contro la segregazione razziale, Martin Luter King. Un apostolo della pace che, di fronte alle disuguaglianze e alle discriminazioni dei suoi tempi, affermava che la condanna della violenza non comporta la rinuncia alla ribellione contro l'ingiustizia ed esplodeva nella storica esortazione «Vi scongiuro di essere indignati».

Se con la congiuntura economica in atto questo capitalismo rivela il suo vero volto, se l'egemonia neoliberista fa crescere ovunque ingiustizie e squilibri, se per il «pensiero unico» il solo rimedio alla crisi è quello di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, se Benedetto XVI esprime l'esigenza di «eliminare le cause strutturali legate al governo dell'economia mondiale che destina la maggior parte delle risorse del pianeta ad

Martin Luter King
afferitava
che la condanna
della violenza
non comporta
la rinuncia
alla ribellione.
Esortava:
«Vi scongiuro
di essere indignati»

una minoranza della popolazione» provocando «non solo lo scandalo della fame ma anche le grandi emergenze ambientali ed energetiche», se il presidente statunitense Obama dice che non si può più credere «nella teoria che vuole mer-

Roma, la lunghissima bandiera arcobaleno trasportata durante il corteo contro la guerra in Iraq (15 febbraio 2002)





La maschera di Anonymous, indossata dagli "indignados" di tutto il mondo come metafora dell'attacco al sistema

cati senza regole e consumatori senza protezioni», se persino il neopresidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, riconosce fondate le ragioni degli "indignados", vuol dire che i tempi sono maturi perché, come avvenne ieri per il "socialismo reale", può oggi accadere che questo capitalismo, anch'esso tristemente "reale", sia superato. Ma perché possa verificarsi un simile evento, duramente avversato dai "santuari" dell'economia capitalista, occorre che la politica, o almeno la parte migliore di essa, sappia ascoltare, riflettere e mettere in cantiere proposte e scelte incisivamente innovative.

In questo scenario il nostro Paese si presenta segnato da estrema debolezza per la presenza di un governo che non solo è pregiudizialmente sordo alla domanda di cambiamento proveniente dalla società civile e dai movimenti, ma è anche assolutamente inidoneo, in quanto privo di qualsiasi capacità progettuale e bloccato da dure contrapposizioni interne, a fronteggiare la crisi secondo le logiche e le indicazioni dei poteri e degli organismi che all'interno del sistema puntano a emendare il medesimo dei suoi peggiori fenomeni involutivi con l'intento di evitare esiti della congiuntura disastrosi per l'Europa e forse anche per l'intero

Occidente. Un governo che sta scrivendo la pagina forse più nera della storia politica della nostra Repubblica, con la sua ostinazione nel rifiuto di fare spazio, nell'interesse generale del Paese, a gestioni transitorie del potere politico dotate del necessario prestigio interno e internazionale o, qualora una tale soluzione risultasse impraticabile, alla decisione di anticipare le elezioni politiche generali. E lo sta facendo trincerandosi dietro l'arrogante assunto secondo il quale il suo operato sarebbe il migliore rispetto a qualsiasi altra possibile esperienza di governo.

Di fronte alle istanze
di cambiamento,
il governo è sordo,
incapace e bloccato
dalle divisioni interne

Le istanze di cambiamento che premono in Europa e nel mondo e la gravità della situazione politica italiana dovrebbero indurre le opposizioni nostrane ad accantonare le stucchevoli diatribe interne e le pur legittime competizioni tra di loro per costruire intese in grado di indicare al Paese chiare e convincenti vie di uscita dalla

condizione di stallo in cui si trova. Un'impresa che può avere successo se queste forze sapranno riscoprire i valori di due grandi culture: quella del socialismo umanitario che scommette sull'uguaglianza di tutti gli uomini e sul conseguimento di più avanzati livelli di giustizia e quella del cattolicesimo sociale che mette l'accento sulla dignità della persona umana e sulla inviolabilità dei diritti essenziali. Due culture che pregiudizi ideologici e miopie integriste hanno spesso separato fra loro, ma che sono destinate a incontrarsi perché le unisce il filo della protezione dei più deboli e della difesa e la promozione dei diritti umani. Un destino che potrebbe avere sviluppi positivi concreti se i tanti esponenti dell'associazionismo di ispirazione cristiana che si sono di recente incontrati a Todi e i tanti esponenti dell'associazionismo di orientamento riformista e socialista matureranno la scelta di costruire una proposta alternativa al berlusconismo e, sullo sfondo, anche all'attuale modello di economia e di convivenza. C'è bisogno insomma di un progetto per una società della partecipazione e della condivisione intessuta dei grandi ideali del socialismo umanitario e vivificata dalla linfa trasformatrice e liberante del Vangelo. Un progetto che renderebbe un utile servizio al Paese. ●

*Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

Chiesa e Lega

Il cattolicesimo "identitario" e i silenzi della Chiesa

FABIO PIZZUL*

L'analisi del rapporto tra Chiesa e Lega, prima confinata tra le questioni imbarazzanti o inconfessabili, sta conoscendo negli ultimi tempi un risveglio significativo. Ne sono prova i due bei volumi di Paolo Bertezzo *Padroni a Chiesa nostra*, Emi [v. Adista n. 48/11] e Renzo Guolo, *Chi impugna la croce* (Laterza), al centro di un incontro organizzato a Milano dall'associazione Città dell'uomo lo scorso 24 ottobre.

Indagare il rapporto tra Chiesa e Lega non è facile. Da un lato perché la Lega si conferma come un movimento cangiante e irregolare, caratterizzato da una forte fedeltà al leader, ma anche da una grande capacità di adattamento e di allergia al principio di non contraddizione. Dall'altro perché la Chiesa è da sempre, anche nelle sue espressioni più legate al territorio, capace di metabolizzare critiche e spigolosità in nome di un appello all'inclusività e alle buone relazioni con tutti. Eppure il rapporto con la Lega non può essere derubricato a necessario rapporto istituzionale con chi gestisce la cosa pubblica sul territorio o fa politica in senso più generale.

Se tra comunità cristiana e partiti, dopo la fine dell'unità politica dei cattolici, c'è stata una sorta di patto a distanza che ha preso atto della distinzione (non sempre retta intesa) tra le due sfere di influenza, la Lega ha più volte esplicitamente disatteso questa tendenza dichiarandosi apertamente, come ben rac-

contano i due volumi citati, alternativa alla Chiesa. La maggior parte delle forze politiche ha sempre preso atto, vuoi per sfruttarla, vuoi per criticarla, dell'oggettiva influenza e del radicamento territoriale della Chiesa cattolica. La Lega no.

Il movimento di Bossi si è proposto prima di costruire un pantheon pagano alternativo alla Chiesa; è passato poi alla definizione di un cristianesimo identitario e tradizionalista, per finire con il dare indicazioni riguardo quella che debba essere la retta dottrina cattolica. La Lega si propone come movimento fortemente esclusivo e ha l'ambizione di modellare la realtà a propria immagine, ivi compresa la Chiesa cattolica, che deve risultare coerente alla propria visione. Ne nasce così quello che potremmo definire un rapporto distorto, con la Lega che sceglie, secondo criteri meramente utilitaristici, quali aspetti della dottrina e quali esponenti ecclesiastici è bene ascoltare e quali invece è necessario combattere.

Dall'incontro milanese, soprattutto negli interventi di Luigi Pizzolato (docente dell'Università Cattolica di Milano) e del prevosto di Gallarate (Va), don Franco Carnevali, è emerso come la cultura della Lega abbia molti aspetti esplicitamente anti-cristiani, e come le sue tesi e le sue azioni siano difficilmente conciliabili con l'opera della comunità cristiana e, prima ancora, con il Vangelo. La Lega però gode di larghe simpatie e di ampio consenso anche all'interno del mondo cattolico. Se è difficile spiegare questa fortuna a partire da considerazioni dottrinali e teoriche, lo è, mi pare,

molto meno se si parte da elementi legati al vissuto concreto di molti cristiani, soprattutto se non particolarmente impegnati nelle attività pastorali parrocchiali o di qualche aggregazione.

Le parole d'ordine leghiste paiono ormai essere diventate pane quotidiano per molti che si considerano cattolici. Concretezza, identità, buon senso, difesa di quanto conquistato con fatica, aggressività, rispetto formale: sono elementi che caratterizzano l'azione della Lega e che si pongono in contrasto con altri termini come alterità, cattolicità, profezia, spiritualità, prossimità, mitezza, interiorità. In molte comunità e in molti cattolici, soprattutto in territori a forte radicamento leghista, è facile trovare più consenso sul primo che sul secondo elenco. Uno scivolamento verso tematiche e atteggiamenti più tolleranti nei confronti di prese di posizione che, a rigore, dovrebbero essere considerate profondamente contrarie allo spirito del Vangelo.

Molto chiara è, in questo senso, la vicenda della difesa del crocifisso e la battaglia per la sua esposizione nei luoghi pubblici. Per la Lega il simbolo cristiano per eccellenza diventa segno identitario ed esclusivo, ma questo non sembra turbare molti cattolici che vedono anzi in queste battaglie una garanzia per poter difendere la propria tradizione.

La Lega ha spesso cavalcato le battaglie "politiche" della Chiesa cattolica italiana



* *Giornalista, consigliere regionale per il Pd in Lombardia; già presidente diocesano dell'Azione Cattolica Ambrosiana*

ne.

Nella strategia leghista l'atteggiamento di chi non tollera contaminazioni o compromessi diventa volontà di marchiare con il proprio brand ogni attività e ogni proposta, secondo uno spirito spiccatamente identitario. È possibile per la Chiesa trovare forme plausibili di convivenza con una forza politica che intende sostituirsi alla sua azione? Dalla Lega arrivano approvazioni o censure, indicazioni su come la Chiesa cattolica dovrebbe comportarsi e su quale debba essere considerata la tradizione autentica a cui ispirarsi. Può essere questo compatibile con la dimensione ecclesiale che emerge dal Concilio? La Lega si pone in contrasto con buona parte del magistero post conciliare e ritiene non solo possibile, ma addirittura necessario, scegliere una parte del cattolicesimo. Le relazioni "diplomatiche" sono inevitabili, ma può la comunità cristiana spingersi oltre?

La Lega dà l'impressione di agire con criteri più vicini al marketing che a una reale considerazione del significato dei simboli che decide di adottare. Appare anche evidente uno scivolamento semantico verso profili che sconfinano spesso nella strumentalizzazione. La Lega non perdona gli altri, ma è molto indulgente con se stessa. Il principio di non contraddizione e la coerenza tra enunciati e comportamenti non appartengono alla cultura leghista, ma questo non pare essere un ostacolo in un contesto nel quale prevale ormai la dimensione mediatica e formalistica. La Lega ha tutto il diritto di continuare sulla strada intrapresa, soprattutto se il consenso popolare continuerà a non mancarle. Da parte della comunità ecclesiale occorre però una seria riflessione sul perché certi atteggiamenti facciano ormai breccia anche al proprio interno. Il decennio pastorale dedicato all'educazione e, in senso più ampio, alla formazione delle coscienze, mi pare possa essere un'occasione propizia anche per riflettere su questo versante. ●

L'immigrazione rifiutata

osservatorio a cura di **Cristina Mattiello**

NULLA DI STRANO

Diventano sempre più numerose le esperienze di scolarizzazione con successo di bambini e anche adolescenti rom: un segno importante che dimostra che non c'è nulla di "diverso" in loro se non le condizioni disumane in cui, a causa del disagio sociale e dai pregiudizi, sono costretti ad affrontare il percorso educativo. A Roma, 34 ragazzi dei campi di Candoni, Tor de Cenci, Tor di Quinto, Lombroso e Castelromano, nell'ambito di un progetto dell'Arci solidarietà e della Cooperativa Miki, sostenuto dalla Provinica di Roma, hanno conseguito lo scorso giugno il diploma di Licenza Media. In Calabria, secondo dati dell'Assessorato alla cultura, ci sono ben 1.200 bambini e ragazzi rom inseriti nelle scuole, un record nazionale: molti i progetti che li accompagnano e li sostengono e molti i risultati positivi.

Anche per Marius, il ragazzo quindicenne di Milano di cui abbiamo parlato pure in questa pagina, un esito felice: in pochi mesi, seguendo le lezioni di un gruppo di volontari, ha imparato rapidamente a leggere e a scrivere ed ora frequenta un corso professionale.

INDICATORI DELLA DERIVA

Segnalano le reti di solidarietà che in un supermercato del quartiere di San Salvario, a Torino, una cassiera ha impedito ad una donna rom di entrare a comperare dei pannolini con la motivazione: «Quelli come lei non possono entrare». Il diffondersi di atteggiamenti discriminatori e razzisti nella quotidianità, in particolare nei confronti dei rom, è segno di una deriva etica e sociale cui tutti siamo chiamati a rispondere.

UN MASTER ALLA SAPIENZA

Sono aperte le iscrizioni per il Master Immigrati e Rifugiati

presso il Dipartimento di Scienze Sociali della Sapienza, Università di Roma, diretto da Maria Maciotti, il primo nato in Italia per formare esperti nel campo dell'immigrazione e dell'asilo, in particolare per i settori della formazione, della comunicazione e dei servizi pubblici (www.masterimmigrati.it; per contatti: masterimmigrati@yahoo.it, 06/49918445).

NUOVE DALLA SANTA SEDE

On line il nuovo sito del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, ricco di informazioni e documenti sull'articolato fenomeno della mobilità umana. Un settore specifico è dedicato al mondo rom/sinti.

"TERRE SENZA PROMESSE"

Terre senza promesse. Storie di rifugiati in Italia (Avagliano Editore) è il titolo del nuovo libro del Centro Astalli che raccoglie storie di richiedenti asilo giunti in Italia da Somalia, Eritrea, Etiopia.

Sono testimonianze di torture e di viaggi atroci lungo il deserto, ma anche un'apertura alla speranza.

Le introduzioni ai vari racconti sono state scritte da Andrea Camilleri, Gad Lerner, Giulio Albanese, Amara Lakhous, Antonia Arslan, Giovanni Maria Bellu, Melania Mazzucco, Ascanio Celestini, Enzo Bianchi, Erri De Luca.

"BABEL HOTEL"

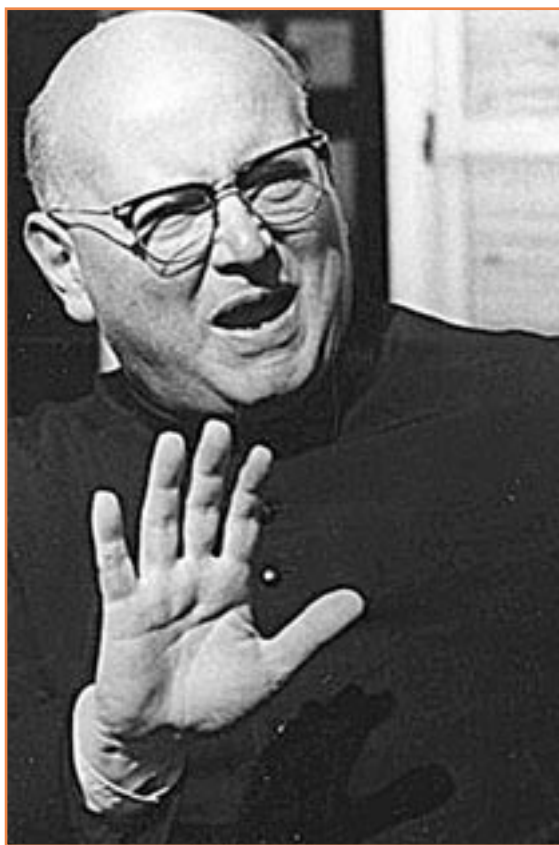
Babel Hotel. Vite migranti nel condominio più controverso d'Italia, a cura di Ramona Parenzan, Infinito Edizioni 2011, con cd con interviste e audioracconti: analisi di uno spazio, a Recanati, crocevia di culture e metafora del mondo globalizzato, che la normativa sulla sicurezza tende a separare, creando conflittualità invece che relazioni. ●

Chiesa di frontiera

La "buona stampa" dei cristiani adulti

GIANCARLO MARTINI*

Offrire un contributo all'opinione pubblica nella Chiesa è l'obiettivo dell'associazione culturale "don Girolamo Giacomini" e della sua rassegna stampa quotidiana.



Don Girolamo Giacomini

Per presentare l'associazione e le sue attività è necessario parlare del prete a cui è intitolata. Un prete che si professava anticlericale perché cristiano, un credente profondamente laico (già nell'immediato dopoguerra organizzava cineforum insieme a gruppi non cattolici di orientamento demopopolare), un appassionato testimone della digni-

tà e della libertà di ogni creatura, che amava ripetere: «Dio non vuole schiavi con la schiena curva, ma persone libere che camminano a fronte alta». Uomo di grandi amicizie – da Balducci, a Turoldo, a Michele Do, per citarne solo alcuni – attribuiva, tra l'incomprensione e la diffidenza di molti, grande importanza al momento della riflessione nell'azione pastorale, allo scopo di formare anzitutto coscienze capaci di accogliere in modo adulto la fede. L'Associazione, che nasce dopo la scomparsa di don Giacomini, ha la finalità di farne memoria viva proseguendo alcune delle iniziative da lui avviate.

Assistente diocesano della Fuci e per una decina di anni direttore della stampa diocesana, don Giacomini (1913-1998) contribuì in anni difficili, con l'impegno educativo e quello giornalistico, a formare coscienze libere e mature. Aderì alla Resistenza e alla lotta partigiana facendo parte del servizio informazioni e, come cappellano, della Divisione partigiana "R. Rabellotti", operante nel novarese. Nominato nel 1958 parroco a Santo Stefano di Pallanza (Verbania), durante la stagione del Concilio e del post-Concilio diede vita ad importanti iniziative: la pastorale di insieme tra le quattro parrocchie di Pallanza, coraggiose esperienze nel campo della catechesi e della liturgia, l'attivazione di corsi annuali di approfondimento (gli incontri dei "Fine settimana"). Tali incontri, rivolti a tutti coloro che ritengono necessario

interrogarsi con serietà sul senso del credere oggi, tuttora proseguono, promossi dall'Associazione a lui intitolata.

Per don Giacomini l'ascolto e la comprensione della parola di Dio passano attraverso l'ascolto e la comprensione della parola degli uomini. «Il volto di Dio è muto se non parla il volto dell'uomo», scriveva in un suo testo. L'attenzione costante allo studio, alla conoscenza, all'approfondimento delle Scritture (Giuseppe Barboglio e Rinaldo Fabris hanno accompagnato per tanti anni il cammino delle nostre comunità) si univa alla lettura, alla comprensione, alla decifrazione del mondo attuale e delle sue trasformazioni, sia con l'aiuto di persone competenti, sia con la diffusione di materiali, di articoli tratti o tradotti da riviste e giornali.

«Dio non vuole schiavi con la schiena curva, ma persone libere che camminano a fronte alta»

In continuità con questo interesse per la circolazione delle idee e sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie è nata l'idea della rassegna stampa, attivata quattro anni fa nel nostro sito (www.finesettimana.org), sull'informazione religiosa del nostro Paese. Aggiornata quotidianamente, tiene conto anche di quanto viene pubblicato oltre i nostri confini in lingua francese, tedesca e inglese. È un lavoro disponibile per tutti, scarno ed essenziale nella forma (solo testi in formato pdf), che riteniamo utile anche perché sulla stampa cattolica ufficiale italiana non c'è pluralismo, dibattito, confronto. Come scrive il vescovo emerito Giuseppe Casale, se «un giornale cattolico (*Avvenire...*), in

* Associazione culturale "don Girolamo Giacomini" (www.finesettimana.org)

maniera inopportuna, continua ad essere voce dei vescovi (in verità solo del vertice Cei) e non favorisce il dialogo tra le varie realtà ecclesiali, non ha senso, non serve... Per i cattolici italiani ci vogliono giornali che facciano circolare le idee e favoriscano il confronto» (*Per riformare la Chiesa*, La Meridiana, p. 65). Questi giornali al momento non esistono, tanto è vero che le prese di posizione del cardinal Martini sui temi della bioetica sono apparse sul *Sole 24 Ore* o sul *Corriere della Sera*. Sulla maggior parte delle questioni attinenti alla fede o all'etica non si lascia spazio al confronto di posizioni differenti, ma solo alla difesa delle posizioni ufficiali.

Nel redigere la nostra rassegna, nel selezionare gli articoli, nel tradurli, a volte nel commentarli brevemente, siamo deliberatamente di parte: seguiamo, almeno nelle intenzioni, i grandi orientamenti conciliari nel modo di intendere la Chiesa-Popolo di Dio e i rapporti Chiesa-Mondo.

C'è un problema che affligge quasi tutta l'informazione religiosa del nostro Paese. Quando si parla e si scrive di Chiesa si intende di norma solo la Chiesa cattolica. Il punto di vista delle Chiese evangeliche presenti in Italia è normalmente trascurato dai giornali. Per questo cerchiamo di dare spazio alle loro posizioni, a volte differenti da quelle del mondo cattolico ufficiale.

Un'ulteriore riduzione è poi praticata nell'identificare la Chiesa con la sola gerarchia. Non sono tempi felici per la sinodalità, per il camminare insieme, per la comunicazione all'interno della Chiesa e quindi per la formazione di una opinione pubblica. La stessa esistenza di un diffuso "scisma sommerso" è un indicatore dell'assenza di uno spazio libero e aperto al dibattito e al confronto. Continua a rimanere nei fatti la distinzione tra Chiesa solo docente e Chiesa solo discente, mentre non si dovrebbe chiamare nessuno maestro perché tutti discepoli del



Maestro, la cui cattedra, come scrive Armido Rizzi, «è il dialogo fraterno dove ognuno insegna e impara».

«Nell'area pubblica – afferma Severino Dianich – risuona forte la comunicazione dei vescovi e del papa, diretta ai fedeli e alla società civile, mentre è solo mormorata la comunicazione dei fedeli ai vescovi e al papa e alla società civile. Questo non fa bene alla Chiesa, né contribuisce alla sua missione.(...) quando i giornali cattolici saranno i luoghi dell'opinione pubblica dei fedeli e non solo i portavoce dei vescovi la Chiesa sarà veramente “un corpo vivo”» (www.vivailconcilio.it).

Proprio perché i giornali cattolici non svolgono questa funzione, ci siamo impegnati a dare un nostro piccolo contributo per la formazione di un'opinione pubblica nella Chiesa, inserendo nella rassegna anche testi che hanno scarso spazio nell'informazione ufficiale e che esprimono la ricchezza presente nell'articolato mondo dei credenti, prodotti da gruppi, da associazioni, da riviste, o presenti in siti e blog. Segnatamente seguiamo alcune esperienze straniere come la Conférence Catholique des Baptisés de France, i cui testi abbiamo tradotto e inserito nella rassegna, contribuendo a farli conoscere nel nostro paese.

Prendere in considerazione tutti i soggetti della Chiesa comporta il prestare particolare attenzione a diversi problemi irrisolti, fonte di

disagio e di sofferenza per molti, come la condizione delle persone omosessuali, a cui si impone l'eroismo del celibato, o come la questione femminile e il ruolo delle donne nella comunità ecclesiale, o come l'irrisolta condizione dei divorziati risposati. La nonviolenza e la pace, il dialogo interreligioso e l'ecumenismo, la problematica ambientale e dei nuovi stili di vita, l'accoglienza dei migranti, la condizione dei carcerati sono dimensioni a cui rivolgiamo attenzione.

L'Associazione, che aderisce ai “Viandanti” (www.viandanti.org) e alla loro finalità di essere voce libera dell'opinione pubblica della Chiesa, è profondamente legata ad alcune comunità parrocchiali di Pallanza, all'interno delle quali anzitutto opera, per mantenere aperti quegli spazi di libertà, ricevuti come dono e come compito da chi ci ha preceduto. Ogni domenica mettiamo a disposizione delle persone che frequentano le nostre chiese una rassegna stampa scritta, contenente quanto di meglio, a nostro avviso, è apparso lungo la settimana, con l'ambizione di fornire qualche chiave di lettura della complicata realtà del mondo di oggi. Il mercoledì, da ormai oltre dieci anni, ci ritroviamo per ascoltare le letture della liturgia domenicale, per lasciarci da esse interpellare e per condividere interrogativi e riflessioni, vivendo così l'esperienza di una piccola comunità radunata dalla Parola. ●

Dopo il voto argentino

Progressisti e popolari, ma...

DANIEL E. BENADAVA *

La frase di Joan Manuel Serrat *uno sólo es lo que es y anda siempre con lo puesto* (uno è solo quello che è e va avanti sempre come è) ci aiuta a capire alcuni governi latinoamericani che, al di là di autodefinirsi popolari e progressisti, convivono con settori politici, imprenditoriali e sindacali ben lontani dal volere il benessere popolare.

Così, per esempio, del governo argentino che, il 23 ottobre scorso, è stato votato dal 53,96% della popolazione nelle elezioni presidenziali, fanno parte personaggi che oggi innalzano la bandiera del "progressismo", ma precedentemente hanno militato in partiti liberali che hanno favorito il saccheggio delle imprese statali mettendole nelle mani di multinazionali; sono entrati in politica negli anni '90 del secolo scorso difendendo politiche neoliberiste; mantengono legami con impresari che distruggono l'ambiente; e sono in relazione con dirigenti sindacali accusati di delazione di combattenti sociali nell'ultima dittatura militare.

Questo atteggiamento ideologicamente camaleontico porta il governo argentino ad asserzioni inverosimili. Per esempio quella secondo la quale una persona, per non essere considerata povera, deve guadagnare al mese più di 198 pesos (equivalenti all'incirca a 48 dollari) con i quali, come sa ogni argentino, non si riesce a coprire le spese minime necessarie di nessun mortale.

In base a questi irrealistici calcoli, il governo argentino ha recentemente affermato che, del totale della popolazione del suo Paese, il 2,4% vive nell'indigenza e l'8,3% nella povertà. Queste cifre sono

state criticate persino da settori vicini al governo, i quali asseriscono che gli indici di povertà e indigenza si situano rispettivamente al 20,9% e al 4,8%; e ovviamente da tutto l'arco delle opposizioni, dove si sostiene che la "vera" povertà e indigenza triplica abbondantemente la cifra pubblicata ufficialmente.

il governo argentino continua a fallire nel tentativo di sradicare la povertà strutturale nella quale vivono milioni di argentini

In merito a questo tema, diversi settori cristiani rilevano che il governo argentino continua a fallire nel tentativo di sradicare la povertà strutturale nella quale vivono milioni di argentini e argentine, visto che continuano ad esserci bambini di strada, migliaia di famiglie che girano con i loro carretti cercando nelle immondizie qualcosa con cui cibarsi e che, nel "migliore" dei casi, ricevono aiuti assistenziali che non permettono loro di vivere degnamente.

Nello stesso tempo, questo atteggiamento ideologicamente camaleontico porta il governo a premere l'acceleratore sui processi contro quei repressori che durante l'ultima dittatura furono responsabili della scomparsa di 30mila uomini e donne, fra le quali per esempio le

monache francescane Alice Domon e Léonie Duquet che facevano parte della comunità della parrocchia di Santa Cruz; e, paradossalmente, anche a promuovere la persecuzione giudiziaria di dirigenti sindacali popolari che capiscono che le politiche del governo argentino costituiscono solo un palliativo per mitigare la fame, lasciando le persone nella povertà nella quale vivono. Si genera così un "circolo vizioso" nel quale i governanti si mantengono al potere "grazie" ai poveri che continuano ad essere tali, ma che dipendono dalle molliche che i potenti di turno danno loro.

In ultima analisi, bisogna rilevare che, sebbene sia indubbio che i governi, per quanto "progressisti e popolari" si definiscano, sono quello che sono e procedono sempre secondo il loro modo di essere, è anche innegabile che le ideologie camaleontiche saranno "rimediabili" quando i governanti non cercheranno di mantenersi al potere a prezzo della miseria e della dipendenza popolare, ma quando, al contrario, potranno in essere politiche tese a sradicare la povertà strutturale nella quale vivono milioni di compatrioti, a generare lavoro genuino e dignitoso per le persone e a realizzare, senza criminalizzare la proposta sociale, un'equa distribuzione della ricchezza. ●

Cristina Fernández de Kirchner, presidente argentina



* Giornalista, insegnante e catechista argentino

Coerenza

di Ivano Pioli

«Alla classe politica e amministrativa chiediamo di dare ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive».

Leggo queste parole del cardinal Bagnasco e penso ai tagli che negli ultimi anni ha subito la scuola pubblica, mentre quelli previsti per le private sono sempre rientrati. Si fa presto a fare i soliti discorsi alti, a parlare di equità e giustizia, a mettere queste parole fuori dal contesto storico e sociale. Chi potrebbe non sottoscriverle? Peccato che lo stesso cardinale, e con lui tutti i suoi colleghi, quando si sono operati tagli alla scuola pubblica non abbia minimamente pensato ad affermare che, per equità e giustizia, sarebbe stato bene che anche le scuole private subissero gli stessi tagli per contribuire anch'esse al risanamento del bilancio dello Stato; peccato che abbia, al contrario, ritenuto ingiusti e liberticidi tagli ben più piccoli di quelli subiti dalla scuola pubblica. Stesso copione nello stigmatizzare – giustamente – chi non paga le tasse, senza però riconoscere che in questo campo la Chiesa ha veri e propri privilegi; senza chiedere che, in una situazione difficile per il Paese, anch'essa paghi il dovuto come tutti dovrebbero fare.

«Quanto vi dicono, fatelo e osser-

vate, ma non fate secondo le loro opere»... La classe sacerdotale, a quanto pare, in 2000 anni non è cambiata... che autorità morale si può riconoscere a chi sa solo parlare senza mettersi mai in discussione?

Dal carcere un invito al dialogo e alla pace

di **Marialuisa Cavallari** e **Alberto Milani** (*Volontari Avoc-Associazione Volontari Carcere*)

Anche quest'anno, per la quarta volta, nel Carcere della Dozza nei giorni 27 e 28 ottobre, si è svolta la X Giornata del Dialogo Cristiano-islamico sul tema: "Dialogo, pluralismo, democrazia: il nostro comune impegno".

Così, mentre ad Assisi uomini e donne, religiosi e non, si sono uniti in cammino verso un comune dialogo di pace, anche in carcere è risuonato il richiamo alla preghiera per un incontro capace di esprimere il riconoscimento della pari dignità della fede dell'altro, il comune desiderio di pace, la profondità della regola d'oro che abita il cuore di tutte le religioni: «Fai all'altro quello che vorresti fosse fatto a te stesso».

Così si sono intrecciati la lettura del vangelo di Matteo «beati i costruttori di pace» con la Sura del Corano che chiama Dio col nome di Pace, la preghiera semplice di Francesco di Assisi, con i versi del poeta islamico Rumi permeati dall'invito al bene, alla compassione,

alla consapevolezza che «L'universo è un solo essere».

È stato fatto risuonare in italiano e in arabo l'articolo 3 della Costituzione, per la forte sintonia con quanto ribadito nelle comuni preghiere ed è stata data voce a quanti hanno voluto esprimere il loro pensiero.

Sono stati tutti momenti molto intensi (l'evento si è svolto in due giorni per sei gruppi diversi per i noti motivi di sicurezza) durante i quali è emersa soprattutto l'incongruenza del vuoto formativo dell'Istituzione carceraria e la necessità di momenti di riflessione e di formazione.

Particolarmente toccanti i ringraziamenti da parte dei partecipanti islamici, alcuni dei quali hanno indossato l'abito talare, che si sono sentiti riconosciuti ed accettati, con pari dignità, nell'unico incontro in cui ci si ricorda che nel Carcere della Dozza, ci sono circa 600 islamici.

Comandamento o convenienza? di don Pietro Taffari

(*"prete senza collare"*)

Nel capitolo 7 del Vangelo di Marco, Gesù rinfaccia ai farisei e agli scribi il fatto che «con disinvoltura voi abrogate il comandamento di Dio per stabilire la vostra tradizione».

E allora mi son chiesto: ha ancora un senso per un presbitero trattenere per sé l'offerta che i fedeli gli danno per l'intenzione particolare della messa? Prima che sorgesse l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, con i fondi dell'8 per mille, ritenevo giustificata «la tradizione che noi stessi ecclesiastici ci siamo tramandata», ossia trattenere per noi la suddetta offerta. Ma oggi che siamo «la categoria più garantita economicamente, perché appena ordinati incominciamo a percepire uno stipendio, mentre i giovani neolaureati se lo sognano» (mons. G. Pasini), non rischiamo anche noi di imporre una





nostra tradizione, alla faccia del comandamento di Gesù che dice: «Il di più datelo ai poveri»? E non ho accennato al supplemento che ogni parrocchia, in base al numero degli abitanti deve aggiungere alla quota del sostentamento clero e al fatto che molti parroci hanno la canonica attaccata alla Chiesa, con annessa luce elettrica e telefono gratis. Non c'è il rischio che, così facendo, non solo freghiamo gli 8 milioni di poveri italiani, ma freghiamo anche lo Stato, in quanto non le inseriamo nella dichiarazione dei redditi? Perciò, domando: non siamo diversi da coloro che, oltre a fare un lavoro dipendente, "lavorano in nero"? Come evitare lo scandalo? Forse rimettendo nelle mani di Gesù i cinque pani d'orzo e i due pesci, cioè le offerte delle messe! Quale grande miracolo di carità-amore ne verrebbe per i poveri!

Morire a Roma, annegando in casa di Pierstefano Durantini (gruppo romano di Noi Siamo Chiesa)

Un nubifragio autunnale si abbatte sulla capitale, gravi disagi per la città, un semplice giovedì diviene da paura: traffico in tilt, allagamenti al centro e in periferia, metropolitana bloccata dalle nove della mattina fino a pomeriggio inoltrato, con molte stazioni chiuse per tutto il giorno perché inondate, la mobilità ferroviaria che accumula ritardi indescrivibili, cittadini inferociti. Insomma una città in tilt a causa della pioggia; del resto è mal

governata da alcuni anni. Basti pensare che il Sindaco se la prende col Servizio Meteorologico, che, a suo parere, non ha avvisato dell'acquazzone in arrivo, cosa peraltro prevista già da alcuni giorni. Nemmeno una parola, invece, per chi avrebbe dovuto occuparsi della pulizia di tombini e caditoie o della manutenzione ordinaria delle strade.

Ma stavolta è più grave: c'è un morto. All'Infernetto, quartiere periferico romano vicino a Ostia, una casa, anzi un sottoscala adibito a casa, si è totalmente allagato, un muro non ha retto alla pressione dell'acqua e un uomo è annegato. Si tratta di Sarang Perera, un giovane immigrato dello Sri Lanka di 32 anni, che viveva in Italia da oltre sei anni e lavorava come cuoco in un ristorante. Salve la moglie e la piccola figlia di soli tre mesi.

Grande cordoglio per la tragedia, solite parole retoriche di tanti, troppi, e alcuni interrogativi senza risposta. Lo scantinato dove abitava la famiglia Perera aveva l'abitabi-

lità? Era agibile? E quanto pagavano per quel seminterrato? È normale costruire accanto a un canale di bonifica che, quando piove, troppo spesso tracima?

Ma una cosa soprattutto non è stata ben evidenziata e dovrebbe farci riflettere e forse vergognare. Sarang non è morto nel sonno, era addirittura riuscito a mettere in salvo la moglie e la figlia, anche grazie all'aiuto di alcuni vicini, ma poi è tornato in casa per recuperare una cosa per lui preziosissima. Di che si trattava? Denaro? No. Gioielli? Nemmeno. Ricordi familiari? Neanche per sogno. Sarang è morto annegato in casa sua, a Roma nel 2011, per recuperare il permesso di soggiorno. Un pezzo di carta che per lui aveva un valore estremamente pregiato. Infatti solo pochi giorni dopo avrebbe dovuto recarsi in questura, dove gli era stato fissato un appuntamento per aggiornare la preziosa carta con i dati della figlioletta. Il suo gesto, certamente avventato e pericoloso in quel frangente, ma ben comprensibile per un uomo cingalese che avrà sicuramente atteso tanto e lottato di più per avere quell'agognato permesso di soggiorno, è uno schiaffo alla nostra presunta civiltà, alle nostre politiche per la sicurezza che troppo spesso sfociano nel razzismo, a tutti coloro che usano a sproposito la parola clandestino come sinonimo di delinquente. Si può morire a Roma, nel terzo millennio, per un pezzo di carta? Non ci vergogniamo neanche un po'? ●



Giuseppe Rizzardi

Liberare il dialogo. Islam e cattolicesimo, successo o crisi di una parola comune?

Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2011, pp. 180, 18 €



Si può cominciare a dialogare solo quando sono chiariti i presupposti e definite le inconciliabilità delle varie posizioni. Un libro per un dialogo interreligioso senza ambiguità.

AA. VV.

Nonviolenza e mondo possibile. Religione e scienza per un mondo più giusto

Edizioni Piagge, Firenze, 2011, pp. 78, 4 €



Un confronto a più voci sulla nonviolenza e sui suoi rapporti con la religione e la scienza. Ne emerge una prospettiva che interroga l'essere umano in tutti gli ambiti della sua conoscenza e della sua vita per sperimentare nuove pratiche di educazione attiva alla nonviolenza.

Interventi, fra gli altri, di Alberto L'Abate, Tonino Drago, Valdo Spini e don Alessandro Santoro.

Giulio Cesareo

Guerra e pace: la morale cristiana da Giovanni XXIII al Vaticano II, al nostro tempo. Il contributo specifico italiano

Dehoniane, Bologna, 2011, pp. 176, 15 €



La guerra e la pace secondo i teologi morali italiani dell'ultimo cinquantennio. L'intento che il volume raggiunge, scrive nella presentazione Luigi Lorenzetti, è «verificare se e come la disciplina teologica

morale si è aggiornata, ma soprattutto motivare un maggiore impegno per l'avvento di un mondo giusto e pacifico».



L'Istituto di Teologia Ecumenica "San Nicola", con i suoi due recanipi – presso la omonima Basilica in Bari e presso la casa filiale in Atene – promuove il dialogo tra cattolici e ortodossi attraverso attività di studio e convegni, ma anche con la pubblicazione di un periodico trimestrale **O 'Odigos**, una rivista che serve a "far scuola fuori della scuola", attraverso una formazione e informazione ecumenica indirizzata non solo agli specialisti di studi ecumenici, patristici e di quanto concerne l'Oriente cristiano, ma anche a quella porzione di credenti che avverte la "nostalgia dell'unità" e vuole contribuire alla ricomposizione dell'unità visibile dei cristiani. La rivista, nata nel 1981 e diretta dal domenicano p. Salvatore Manna O.P., ha come interlocutore privilegiato il mondo ortodosso, ma si rivolge anche a quello protestante. Ad essa collaborano non solo i domenicani del Centro Ecumenico, ma anche confratelli di altre comunità e giovani studiosi cattolici e ortodossi, occupandosi talvolta anche di dialogo interreligioso. Sull'ultimo numero, datato luglio-settembre 2011, è contenuto, tra l'altro, un dossier a cura di p. Lorenzo Lorusso, sul «diritto particolare delle circoscrizioni ecclesiastiche bizantine presenti in Italia». Informazioni: <http://www.basilicasannicola.it/centroecumenico>.

The Tablet è un settimanale cattolico britannico che si stampa a Londra. Fondato nel 1840 da Frederick Lucas, un quacchero convertito al cattolicesimo all'età di 27 anni, The Tablet è da decenni considerata una delle riviste più autorevoli e prestigiose del mondo cattolico anglosassone e ha, ormai da diversi decenni, un orientamento progressista. Diretta dal 1982 al 2003 da John Wilkins, il settimanale raggiunse la diffusione record di 20.000 copie. Oggi alla guida del Tablet c'è Catherine Pepinster, la prima donna nella storia della testata ad essere arrivata alla direzione. Sul numero datato 22 ottobre, un esperto del dialogo interreligioso, Kevin McDonald, riflette sul significato dell'incontro tra i leader religiosi svoltosi ad Assisi nel 1986, di cui ricorre il 25.mo anniversario. Vicky Mitchell racconta la vocazione alla vita religiosa di alcune giovani donne ed il significato della vita religiosa per le nuove generazioni. Tra le rubriche, "Letter from Rome", articolo settimanale del corrispondente del Tablet da Roma Robert Mickens, mette a fuoco per il pubblico anglosassone le principali questioni politico-religiose che riguardano l'Italia ed il Vaticano.

Si intitola "l'Iraq, tra guerra e sogni", il dossier a cura di don Renato Sacco pubblicato sul numero di ottobre di **Mosaico di Pace**, la rivista fondata da don Tonino Bello e oggi diretta da padre Alex Zanotelli. Il dossier racconta la guerra e le sue conseguenze, le promesse disattese, la mancata ricostruzione, il desiderio di libertà e riscatto della popolazione. Tra i contributi, quelli di Giuliana Sgrena, Ismaeel Dawood (attivista per i diritti umani di Baghdad), Martina Pignatti ("Un ponte per..."), mons. Giovanni Giudici (vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi Italia) e mons. Luis Sako (vescovo caldeo di Kirkuk). Tel. 080/3953507; e-mail: mosaicodipace@paxchristi.it; internet: www.mosaicodipace.it. ●

Direzione e Amministrazione

via Acciaioli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - 06.68801924 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Giovanni Avena, Emilio Carnevali, Ingrid Colanicchia, Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio, Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci (responsabile a norma di legge), Giampaolo Petrucci.
Direttore editoriale: Giovanni Avena.

Bisettimanale di informazione politica e documentazione Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.
Stampa: Tipografia Primegraf Roma.

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi statali diretti (Legge 07/08/1990 n. 250).
Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.

il dire e il fare

EVVIVA I BASTIAN CONTRARI

Marinella Correggia

« Il senso del rigore, il culto del coraggio» (Giorgio Gaber): no, non è l'Italia. Potremmo aggiungere: il senso civico, il culto dell'empatia. No, non è l'Italia. Il paese del «familismo amorale» (De Rita) aveva tuttavia almeno tre primati positivi. Uno è durato pochi anni: a partire dalla prima guerra del Golfo si era sviluppato nello Stivale il più forte movimento pacifista del mondo occidentale. Ma è "finitissimo": parlano gli otto mesi di silenzio rispetto alla devastante guerra in Libia. Un altro primato era in realtà un immeritato privilegio "per" nascita: il paesaggio più bello del mondo in un clima amico. A bersene grati, gli italiani avrebbero dovuto essere il popolo più buono e anticonsumista del mondo. Non lo sono e, in più, sfregiano ogni giorno tanta fortuna. Il paesaggio d'Italia è quasi a un punto di non ritorno. Si cementificano 244mila ettari all'anno. Malgrado la crisi industriale, continuano a spuntare capannoni e, quanto alle case d'abitazione, le stanze sono cresciute dal 2005 a oggi oltre dieci volte la crescita della popolazione. Il terzo primato mondiale era l'abbandono del nucleare per referendum nel 1986. È stata necessaria la tragedia atomica in Giappone per non tornare indietro (ma non abbiamo più il primato: molti Paesi hanno rinunciato al nucleare). Vediamo invece in che cosa l'Italia è ai primi posti al mondo. Tristi primati ai quali dobbiamo fare di tutto per reagire. Facendo, semplicemente, l'opposto. Evviva i bastian contrari! L'Italia conta - insieme a Usa e Gran Bretagna - il maggior numero di partecipazioni (cinque) alle guerre occidentali condotte negli ultimi venti anni. Siamo fra i maggiori evasori fi-



scali. Abbiamo il maggior numero di compagnie italiane che hanno frodato l'Ue. Abbiamo la più estesa economia illegale. Abbiamo la più duratura fiera del lusso (a Verona, fine novembre). Siamo i primi in Occidente per abusi edilizi. E per i relativi condoni. Abbiamo un primato internazionale di strade costruite, rispetto alla superficie del Paese. Abbiamo i tassi di cementificazione del territorio più elevati d'Europa. La mi-

nore percentuale di alloggi sociali. La maggiore percentuale di seconde e terze case per famiglia. La maggiore percentuale di territorio dissestata.

Primati alla rovescia: pochissimi libri pro capite letti ogni anno e un elevato tasso di analfabetismo di ritorno. Il maggior consumo di coca in Europa. Il più alto numero di tifosi di calcio forse al mondo. Grandissime tirature per i giornali calcistici e di gossip. Grande attenzione alla moda. Elevata incidenza di atti di vandalismo a danni di beni e spazi comuni. Il maggior numero di automobili pro capite in Europa. Il minor numero di ciclisti e pedoni. Parallelamente, un rapido aumento degli obesi. Un elevato tasso di consumo di farmaci pro capite. Il maggior consumo di acqua in bottiglia al mondo dopo Usa e Messico. Il maggior consumo al mondo di shopper di plastica pur vietati da gennaio. Il più alto tasso europeo di rifiuti lasciati indifferenziati. Il maggior numero di discariche in Occidente. Una caccia fra le più permissive nella legge e nella pratica. Primato nell'abbandono di animali domestici. Grande quantità di animali ergastolani in gabbie domestiche. I politici più ridicoli. I politici più pagati... Primato mondiale! ●

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 70
web	€ 50
cartaceo + web	€ 80

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 150
web	€ 50
cartaceo + web	€ 160

VERSAMENTI

- c/c postale n. 33867003
- bonifico bancario
IBAN: IT 35 E 06040 03200 000000060548
(dall'estero aggiungere BPMTIT22 XXX)
- bonifico poste italiane
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- assegno bancario non trasferibile int. Adista
- carta di credito VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaioli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
Fax 06.6865898
abbonamenti@adista.it
www.adista.it